

# Notitiae Pacis

*Domenica 27 giugno 2021*

## **La fede, la vita, la carità**

Agli apostoli pieni di paura per la tempesta sul lago Gesù pone l'interrogativo, quasi un rimprovero: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"

Nel Vangelo di oggi abbiamo altre espressioni di Gesù che dice a Giairo: "Non temere, soltanto abbi fede". E alla donna malata che riesce a toccare il lembo del suo mantello, Gesù dice: "La tua fede ti ha salvato, va in pace, sii guarita dal tuo male".

Nella liturgia di oggi abbiamo questa parola di Dio che ci invita alla fede, chi ci aiuta nella fede.

La preghiera e la fede. Questo è il nostro rapporto con Dio: apertura del cuore e grido dell'anima che invoca l'aiuto, la grazia, salvezza del Signore; il nostro rapporto con Dio si costruisce nella fede, nel fidarsi di lui, nel cercare di fidarsi di lui, nelle cose buone delle quali sempre riempie la nostra vita e nei momenti difficili in cui sperimentiamo tutte le nostre paure, le nostre angosce, dove addirittura soffriamo perché ci sembra che il Signore non ci ascolti, si sia dimenticato di noi, non ci esaudisca.

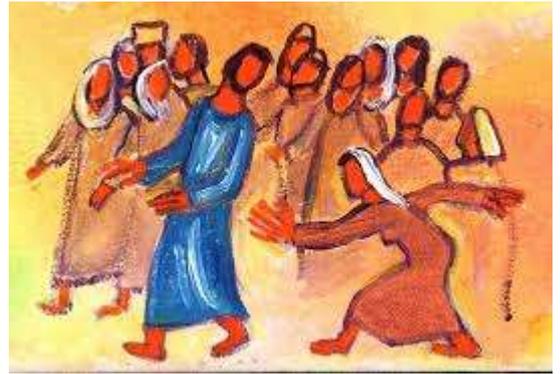
Papa Francesco in una sua profonda riflessione su queste cose, così afferma:

"C'è quasi uno scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato, perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere: tante persone ferite nel corpo e nello spirito gli chiedono di essere guarite; c'è chi lo prega per un amico che non cammina più; ci sono padri e madri che gli portano figli e figlie malati... Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!".

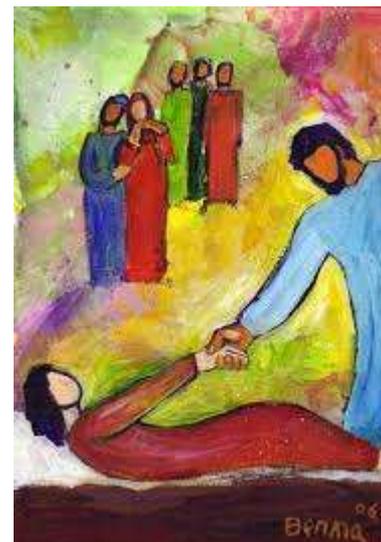
Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda. In qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata. Anche nella nostra vita, ognuno di noi ha questa esperienza. Quante volte abbiamo chiesto una grazia, un miracolo, diciamolo così, e non è accaduto nulla. Poi, con il tempo, le cose si sono sistemate ma secondo il modo di Dio, il modo divino, non secondo quello che noi volevamo in quel momento. Il tempo di Dio non è il nostro tempo.

Da questo punto di vista, merita attenzione soprattutto la guarigione della figlia di Giairo. C'è un padre che corre trafelato: sua figlia sta male e per questo motivo chiede l'aiuto di Gesù. Il Maestro accetta subito, ma mentre vanno verso casa succede un'altra guarigione, e poi giunge la notizia che la bambina è morta. Sembra la fine, invece Gesù dice al padre: «Non temere, soltanto abbi fede!» . "Continua ad avere fede": perché è la fede che sostiene la preghiera. E infatti, Gesù risveglierà quella bambina dal sonno della morte. Ma per un certo tempo, Giairo ha dovuto camminare nel buio, con la sola fiammella della fede. Possiamo anche noi pregare: Signore, dammi la fede! Che la mia fede cresca! Dobbiamo chiedere questa grazia, di avere fede. Gesù, nel Vangelo, dice che la fede sposta le montagne. Ma, avere la fede sul serio. Gesù, davanti alla fede dei suoi poveri cade vinto, sente una tenerezza speciale. E ascolta".

Ecco l'affidamento di Giairo a Gesù, nel suo invito a scendere a casa sua perché tocchi quella bambina e la sollevi. Mentre vanno c'è una donna che nel suo cuore, senza dire una parola, pensa e sente: 'Se anche riuscirò soltanto a toccare il lembo del suo mantello, io sarò guarita'. E lei ci riesce. Gesù: "Chi mi ha toccato?" La donna si fa paurosa, teme di essere rimproverata, perché è avvenuto proprio quello che lei ha pensato e sentito nel suo cuore. E Gesù le dice: "Va in pace, la tua fede ti ha salvata". Il miracolo guarisce come per Giairo così per la donna malata,



la fede salva, perché c'è qualche cosa di più grande della salute fisica, c'è la vita in pienezza, la vita dello spirito e del corpo, la salute su questa terra e la salvezza per l'eternità. Possiamo pensare all'attesa di Gairo, il quale forse aveva fretta, difatti sua figlia sta molto male, verranno poi a dirgli che è morta e lui vive della pazienza e si ferma con Gesù in questo dialogo con la donna malata, che si ritrova guarita. E quando gli dicono che sua figlia è morta, Gesù lo scuote e gli dà un compito supremo: "Non temere, soltanto continua ad avere fede". È per la potenza di Gesù, Figlio di Dio e per la fede di questo papà che la figlia morta viene riconsegnata viva alla sua famiglia. Dio è il Dio della vita come abbiamo sentito nella prima lettura, Dio non ha creato la morte, non gode per la rovina dei viventi. Egli ha creato tutte le cose perché esistano, ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura, lo ha fatto per la eternità perché Dio è eterno.



Dio è il Dio della vita. Il cristiano è l'uomo della vita e ama la vita, la costruisce, la protegge, la sostiene, la promuove, ovunque la vita ha bisogno. Possiamo pensare ai poveri della comunità e ai poveri della terra. L'apostolo Paolo, nel brano della Lettera ai Corinti, invita questi cristiani ad essere larghi in quest'opera generosa di aiutare i più poveri, sull'esempio di Gesù che "da ricco che ora si è fatto povero per arricchirci della sua povertà". I cristiani di Gerusalemme erano nella povertà, Paolo invita i Corinti a fare una colletta di offerte da mandare a quei fratelli, perché ci sia uguaglianza, piena dignità di tutti, nella vita umana e alla presenza del Signore.

Viviamo la giornata della carità del Papa. Siamo invitati oggi, attraverso il ministero e il cuore del Papa, ad aiutare tanti poveri della terra vicini e lontani. Giornata della fede, della vita, della carità. *d. Roberto*

## Papa Francesco: Introduzione alla Lettera ai Galati

*Udienza del 23 giugno 2021*

Dopo il [lungo itinerario dedicato alla preghiera](#), oggi diamo inizio a un nuovo ciclo di catechesi. Mi auguro che con questo itinerario della preghiera, siamo riusciti a pregare un po' meglio, a pregare un po' di più. Oggi desidero riflettere su alcuni temi che l'apostolo Paolo propone nella sua *Lettera ai Galati*. È una Lettera molto importante, direi anzi decisiva, non solo per conoscere meglio l'Apostolo, ma soprattutto per considerare alcuni argomenti che egli affronta in profondità, mostrando la bellezza del Vangelo. In questa Lettera, Paolo riporta parecchi riferimenti biografici, che ci permettono di conoscere la sua conversione e la decisione di mettere la sua vita a servizio di Gesù Cristo. Egli affronta, inoltre, alcune tematiche molto importanti per la fede, come quelle della libertà, della grazia e del modo di vivere cristiano, che sono estremamente attuali perché toccano tanti aspetti della vita della Chiesa dei nostri giorni. È una Lettera molto attuale questa. Sembra scritta per i nostri tempi. Il primo tratto che emerge da questa Lettera è la grande opera di evangelizzazione messa in atto dall'Apostolo, che almeno per due volte aveva visitato le comunità della Galazia durante i suoi viaggi missionari. Paolo si rivolge ai cristiani di quel territorio. Non sappiamo di preciso a quale zona geografica si riferisca, né possiamo affermare con certezza la data in cui scrisse questa Lettera. Sappiamo che i Galati erano un'antica popolazione celtica che, attraverso tante peripezie, si erano stabiliti in quella estesa regione dell'Anatolia che aveva il capoluogo nella città di Ancyra, oggi Ankara, la capitale della Turchia. Paolo riferisce soltanto che, a causa di una malattia, fu costretto a fermarsi in quella regione (cfr *Gal 4,13*). San Luca, negli Atti degli Apostoli, trova invece una motivazione più spirituale. Dice che «attraversarono la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (16,6). I due fatti non sono in contraddizione: indicano piuttosto che la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti. Fra voi c'è una famiglia che mi ha salutato: dicono che devono imparare il lettone, e non so che altra lingua, perché andranno missionari in quelle terre. Lo Spirito porta anche oggi tanti missionari che lasciano la patria e vanno in un'altra terra a fare la missione. Ciò che verificiamo, comunque, è che nella sua indefessa opera evangelizzatrice l'Apostolo era riuscito a fondare diverse piccole comunità, sparse nella regione della Galazia. Paolo, quando arrivava in una città, in una regione, non faceva subito una grande cattedrale, no.



Faceva le piccole comunità che sono il lievito della nostra cultura cristiana di oggi. Incominciava facendo piccole comunità. E queste piccole comunità crescevano, crescevano e andavano avanti. Anche oggi questo metodo pastorale si fa in ogni regione missionaria. Ho ricevuto una lettera, la settimana scorsa, di un missionario della Papua Nuova Guinea; mi dice che sta predicando il Vangelo nella selva, alla gente che non sa neppure chi fosse Gesù Cristo. È bello! Si iniziano a fare le piccole comunità. Anche oggi questo metodo è il metodo evangelizzatore della prima evangelizzazione.

Ciò che a noi preme notare è la preoccupazione pastorale di Paolo che è tutto fuoco. Egli, dopo aver fondato queste Chiese, si accorge di un grande pericolo - il pastore è come il papà o la mamma che subito si accorgono dei pericoli dei figli - che corrono per la loro crescita nella fede. Crescono e vengono i pericoli. Come diceva uno: "Vengono gli avvoltoi a fare strage nella comunità". Si erano infatti infiltrati alcuni cristiani venuti dal giudaismo, i quali con astuzia cominciarono a seminare teorie contrarie all'insegnamento dell'Apostolo, giungendo perfino a denigrare la sua persona. Incominciano con la dottrina "questa no, questa sì", e poi denigrano l'Apostolo. È la strada di sempre: togliere l'autorità all'Apostolo. Come si vede, è una pratica antica questa, di presentarsi in alcune occasioni come gli unici possessori della verità - i puri - e puntare a sminuire anche con la calunnia il lavoro svolto dagli altri. Questi avversari di Paolo sostenevano che anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. Tornano indietro alle osservanze di prima, le cose che sono state oltrepassate dal Vangelo. I Galati, quindi, avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, a prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei. Non solo. Quegli avversari sostenevano che Paolo non era un vero apostolo e quindi non aveva nessuna autorità per predicare il Vangelo. E tante volte noi vediamo questo. Pensiamo in qualche comunità cristiana o in qualche diocesi: si incominciano le storie e poi finiscono per screditare il parroco, il vescovo. È proprio la strada del maligno, di questa gente che divide, che non sa costruire. E in questa Lettera ai Galati vediamo questa procedura.

I Galati si trovavano in una situazione di crisi. Che dovevano fare? Ascoltare e seguire quanto Paolo aveva loro predicato, oppure dare retta ai nuovi predicatori che lo accusavano? È facile immaginare lo stato di incertezza che animava i loro cuori. Per loro, avere conosciuto Gesù e creduto all'opera di salvezza realizzata con la sua morte e risurrezione, era davvero inizio di una vita nuova, di una vita di libertà. Avevano intrapreso un percorso che permetteva loro di essere finalmente liberi, nonostante la loro storia fosse intessuta da tante forme di violenta schiavitù, non da ultimo quella che li sottometteva all'imperatore di Roma. Pertanto, davanti alle critiche dei nuovi predicatori, si sentivano smarriti e si sentivano incerti su come comportarsi: "Ma chi ha ragione? Questo Paolo, o questa gente che viene adesso insegnando altre cose? A chi devo dare retta? Insomma, la posta in gioco era davvero grande!

Questa condizione non è lontana dall'esperienza che diversi cristiani vivono ai nostri giorni. Non mancano nemmeno oggi, infatti, predicatori che, soprattutto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, possono turbare le comunità. Si presentano non anzitutto per annunciare il Vangelo di Dio che ama l'uomo in Gesù Crocifisso e Risorto, ma per ribadire con insistenza, da veri e propri "custodi della verità" - così si chiamano loro -, quale sia il modo migliore per essere cristiani. E con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono legati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede. Anche oggi, come allora, c'è insomma la tentazione di rinchiudersi in alcune certezze acquisite in tradizioni passate. Ma come possiamo riconoscere questa gente? Per esempio, una delle tracce del modo di procedere è la rigidità. Davanti alla predicazione del Vangelo che ci fa liberi, ci fa gioiosi, questi sono dei rigidi. Sempre la rigidità: si deve far questo, si deve fare quell'altro ... La rigidità è proprio di questa gente. Seguire l'insegnamento dell'Apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati* ci farà bene per comprendere quale strada seguire. Quella indicata dall'Apostolo è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell'annuncio, che si realizza attraverso l'umiltà e la fraternità, i nuovi predicatori non conoscono cosa sia umiltà, cosa sia fraternità; è la via della fiducia mite e obbediente, i nuovi predicatori non conoscono la mitezza né l'obbedienza. E questa via mite e obbediente va avanti nella certezza che lo Spirito Santo opera in ogni epoca della Chiesa. In ultima istanza, la fede nello Spirito Santo presente nella Chiesa, ci porta avanti e ci salverà.

## Giornata per la Carità del Papa

### **NOI VOGLIAMO BENE AL PAPA, lui ce ne vuole tanto....**

Sento il papa molto vicino alla Chiesa e ai poveri e mi sembra giusto. La seconda, di volere bene tutti e tutti i popoli aiutarci. E cessare le guerre. In ultimo, aiutarlo in preghiere e offerte per le persone più povere, c'è ne tanto bisogno in tutto. Ho risposto molto volentieri, voglio bene al papa.



Possiamo essere vicini al Papa con le preghiere affinché continui la sua opera di vicinanza alle periferie

Tenerezza e trasparenza spirituale sono quello che ispira, e di cui condensa l'aria, l'immenso papa Francesco ad ogni comparsa. È e trasmette amore allo stato puro. Nulla di quello che egli fa è per caso, ma tutto il suo impegno è volto al mutuo soccorso e alla carità umana. Nella sua vita pellegrina percorre il mondo per assicurare chi lo ascolta, per 'convincere' chi è incredulo, o per cercare chi ancora non conosce Dio. In ogni angolo papa Francesco diffonde il suo conforto e sparge amore incrollabile. Esistono molte realtà benefiche che affiancano il papa nel suo incessante prodigarsi a sostegno dei poveri, dei bisognosi, dei dimenticati. Ognuno di noi può contribuire anche solo con un sorriso, un abbraccio (quando possibile), una parola di conforto, una preghiera accorata. Stretti stretti (anche se virtualmente) uniamoci tutti a papa Francesco nel suo immane lavoro di costruzione del mondo ideale, senza confini, senza colori, senza odio né indifferenza.

In questo tempo di pandemia, Papà Francesco ha assunto un ruolo ancora più incisivo. Ha dato fiducia e speranza a tutti. Ci ha trasferito l'amore del Padre con forza e serenità, avvicinandoci ancor più alla consolazione della fede.

Francesco è il Papa giusto per questi tempi difficili e straordinari. Il grande cuore della Chiesa funziona per sistole e diastole. Se il pontificato di Benedetto XVI è stato il momento della contrazione, dell'identità, ora con Papa Francesco siamo nella fase delle diastole, dell'allargamento totale, dell'apertura a tutti gli uomini, della chiamata a una conversione di vita possibile per ciascuno. Sento in questo Papa una grande passione per l'umanità intera, un desiderio instancabile di tendere la mano, un coraggio indomito nell'affrontare questioni interne anche spinose per rendere bella e santa la Sposa di Cristo.

A noi fedeli questo Papa insegna a guardare dentro il nostro cuore, per una verifica e una revisione continua della nostra vita cristiana. Con le sue catechesi e omelie, ci aiuta ad esaminare nel profondo la nostra coscienza, a non sentirci a posto solo per il fatto di frequentare la messa domenicale, ma a progredire nel cammino di fede con rinnovato slancio.

Le sue encicliche, offerte alla Chiesa e al mondo, e i suoi sforzi di dialogo e di confronto con tutti, sono il modo in cui Papa Francesco sta abbracciando gli uomini di ogni condizione esistenziale. Con umiltà e coraggio, anche con il rischio di essere frainteso dai suoi, sta mettendo il dito nelle piaghe della nostra società e della Chiesa stessa, mostrando che la misericordia di Dio è per tutti i cuori che sanguinano, nessuno escluso.

La prima cosa che possiamo, anzi dobbiamo fare per il Papa, è pregare ogni giorno per la sua missione, come egli stesso ci chiede insistentemente. In secondo luogo, dobbiamo imparare a fidarci di più di lui: le sue encicliche andrebbero maggiormente conosciute e meditate, perché hanno tanto da dire e da insegnare prima di tutto a noi cristiani. Chi critica il Papa è perché non lo ascolta o non ha letto i suoi documenti, che si inseriscono perfettamente nella linea del Magistero, portando ovviamente la sensibilità propria di questo pontificato. Papa Francesco ci scuote dal sonno un po' stanco della nostra vita spirituale: dobbiamo accogliere e vivere nella pratica gli appelli a una vita di fede più autentica, alla condivisione e alla fratellanza universale, alla passione verso ogni uomo, soprattutto se povero o in situazione di fragilità e debolezza. Mostrandoci le contraddizioni del mondo, Papa Francesco ci esorta a cambiarlo con il nostro impegno concreto, a vivere con verità il Vangelo, a seguire Gesù Maestro.

Il modo migliore per aiutare il Papa è rispondere ai suoi appelli prendendo finalmente la decisione di un cambiamento personale: non servono subito grandi propositi, si può cominciare da un atteggiamento di gratitudine e di rispetto verso chi ci sta accanto, da uno stile di vita più sobrio che permetta di mettere in comune ciò che abbiamo, dal guardare negli occhi il povero a cui facciamo distrattamente un'offerta. Il resto verrà da sé. (Lodi Carla)



La Sua Voce, Santo Padre, è il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo ed è capace di parlare a credenti e non credenti. Lei suscita in noi l' Amore all' unità, al servizio umile e gioioso; ci insegna ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato: " Andate e portate il Vangelo a tutti i popoli [...]" ( Mt.28.18). Quest' Amore, da Lei continuamente annunciato, esige sacrificio. L' Amore non fa risparmiare, non permette riposo, non crea per sé, ma consuma, disfa, ferisce. Lei stesso ci insegna: " Il cuore si indurisce quando non ama. Signore, dacci un cuore che sappia amare." ( 3 marzo 2015). Guidati dall' Amore di Dio possiamo amare il Prossimo, chiunque Esso/ Essa sia, per costruire relazioni nuove che percorrono il cammino della vita. Santo Padre Lei è un uomo ancorato alla Tradizione della chiesa, a dispetto di chi la critica, i suoi continui richiami ci

insegnano a non lasciarsi sedurre dalla vita facile, gioie istantanee, chiusure autoreferenziali. Il Suo parlare franco non nasconde il dissenso verso quanti si sentono superiori e pronto a criticare, giudicare in quanto " custodi" ad un certo stile cattolico. Noi sentiamo nella Sua voce sincera: " la Via, la Verità e la Vita" ed è per questo che ci uniamo nella preghiera con Lei e per Lei che sa guardare la realtà sociale, culturale, economica del nostro tempo e diventa bussola anche per la politica che spesso alle Sue parole rincorre nell' operare per il Bene Comune. Siamo con Lei che si è presentato come " Vescovo di Roma" e sa qual è la strada dell' ecumenismo; riconosciamo in ogni Suo messaggio il mistero stesso della persona di Cristo che opera, vivifica tutta la terra: " liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della Gloria dei figli di Dio." ( Rm 8,21).

Caro don non sono mai sta brava con le parole, ma ci provo: trovo che papà Francesco sia degno di portare il nome che si è scelto. Come il fraticello si spoglia di tutto il superfluo per dare a chi più ne ha bisogno. Purtroppo mi pare che all'interno della Chiesa incontri ostacoli in questa sua opera. Ci insegna a non pensare solo al nostro orticello, ma aprire la mente guardate le persone da cui d'istinto scappiamo spaventati. Ci invita a staccarci dal superfluo a cui stiamo attaccati. A parole siamo tutti bravi e buoni sono i fatti a smentirci ed è questo che dovremmo prendere esempio dal papà.

Io papa Francesco lo ascolto sempre in streaming e ricordo bene durante il lockdown le sue messe tutti i giorni alle 7 del mattino, io alla tv pronto ad ascoltare le sue omelie, che danno tanto amore e tutte le sue catechesi. Il primo passo è quello di avvicinarti e lasciarti colpire da ciò che vedi, il secondo è il suo amore per i poveri, e il terzo passo è agire concretamente per curare e per riparare, c'è uno stadio intermedio essenziale: discernere e scegliere. Maturare, dunque, la consapevolezza che un mondo migliore deve fondarsi sul principio organizzativo della fratellanza, non su quello dell'individualismo. E per farlo è necessario evitare la tentazione dei circoli dei puri, della barricata, della polarizzazione. La via è «camminare insieme». Urge, una conversione sinodale, fuori e dentro la Chiesa e, perché la riflessione non resti astratta, Francesco ripercorre i momenti salienti dei tre Sinodi finora svolti nel corso del Pontificato. Da questi scaturiscono tre lezioni: la necessità di ascolto rispettoso, la capacità di sciogliere i nodi attraverso il "sovrappiù" di Dio e la pazienza dell'attesa.

«Gesù senti dolore – sono ancora le parole del Papa – Gesù piange con amore, piange con i suoi che piangono. Oggi davanti a un mondo che soffre per la pandemia, siamo capaci di piangere come Gesù? Tanti piangono oggi. Chiediamo la grazia di piangere» Papa Francesco ha pregato pensando alle tante persone che piangono; lacrime rivolte soprattutto a chi è solo, isolato, in quarantena, ai ricoverati in terapia e ai genitori lontani dai figli in questo periodo di crisi sanitaria. Per i poveri noi possiamo sempre continuare l'opera avviata dal Santo Padre, con aiuti concreti, basta dedicare un po' del proprio tempo per stare vicino ai poveri, con amore, solidarietà, aiuti ai centri Caritas e mettendo a disposizione la propria esperienza.

Penso che Papa Francesco sia un grande uomo di Dio un uomo che ama il popolo di Dio, in modo speciale tutti coloro che sono abbandonati, disprezzati, ignorati

Ci richiama a guardarci e a guardare tutto e tutti con occhi Dio

Possiamo, pregare, ascoltarlo, mettere in pratica ciò che ci insegna e parlare bene di lui senza paura.

Mi piace in modo speciale la sua umanità: e la capacità di apprezzare il bello e il buono che ogni persona e ogni cosa possiedono.

Sento papa Francesco molto vicino. È un pastore grande nella Sua umiltà e trasmette l'amore di Dio nelle suo essere semplice ma profondo, vicino agli ultimi ma concretamente attivo nell'innalzare la loro persona. È una persona rivoluzionaria così come lo è stato Cristo, col coraggio di essere testimone della Parola, nonostante tutto e tutti ed al di là di ogni giudizio umano. Nel Suo sorriso e contatto umano si percepisce la mano di Dio.

Il Suo agire è un esempio tangibile di preghiera rivolta al prossimo, con la fatica umana, come fu anche per Gesù, ma con la preghiera interiore rivolta al Padre.

Umilmente per il Papa potremmo pregare di più oltre che a livello diocesano, educando in tal senso i bambini, nei luoghi di lavoro a tutti i livelli con lo spirito che l'operare nel produrre beni primari e non solo sono parte della "missione" chiesta a ciascuno per sé e per gli altri. Per avvicinarsi di più a poter vedere Dio nel fratello, proporre momenti di dialogo fra le istituzioni, quali le carceri e le parrocchie, con l'accoglienza di testimonianze di dolore e al contempo la presenza dell'amore di Dio (l'errore umano, la forza di ricominciare), l'uguaglianza nella diversità: tutti siamo "a rischio" di cadere e ricadere.



Un'altra idea potrebbe essere quella d'introdurre i poveri, una volta accolti presso centri, per attività nel sociale, nell'operare presso attività di lavori per l'ambiente, artigianato, servizio civile. Corsi di preparazione professionale potrebbero essere pensati nei progetti educativi, in sinergia con gli Istituti, Confcommercio, Diocesi, Associazioni di Volontariato. Il denominatore comune, che tutto è per amore del prossimo (ciascuno è il prossimo di quello accanto) e quindi dono a Dio, dovrebbe essere riflettuto in incontri presso luoghi pubblici, non solo religiosi, dove c'è amore c'è Dio.

E' il nostro papa, lo sento molto vicino a me, è molto apprensivo con sguardo attento ai problemi del mondo. si preoccupa dei poveri, della fame nel mondo, dell' ambiente, delle famiglie, della pandemia e di tutto ciò che minaccia il creato. Il papa ci sta insegnando a mettere a frutto i doni di Dio non per se stessi! ma per Gesù, per gli altri, per la Chiesa e per il mondo. Ci chiede di essere una chiesa in uscita. Per prima cosa bisogna pregare per il papa e per le sue opere caritatevoli. Essere solidali e attenti al prossimo in particolare per "gli ultimi". bisogna testimoniare con la propria vita, cercando di non chiuderci in noi stessi.

Non giudicare e operare con grinta energia e sorriso . Pensare e trovare il bello delle persone e delle situazioni

Papa Francesco è sempre vicino a Tutti e specialmente a chi ha più bisogno, per colpa della povertà-delle guerre e delle difficoltà oggettive che viviamo in questo periodo di pandemia. Quando Parla il Papa ci insegna l'Amore Fraterno da condividere con Tutti. Noi possiamo in primis ascoltare il Papa, pregare per Lui, come ci richiede sempre, e cercare di mettere in pratica i Suoi insegnamenti ...

Già con il nome che si è scelto si intende che questo Papa non sarà uno dei tanti. Persona che entra in tutte le anime che lo vogliono ascoltare con la legge dell'amore sotto tutte le sfaccettature che questo sentimento possiede. Il rispetto verso la persona, insegnando meglio ad amare gli esseri più deboli, verso la natura e il creato in genere sono le sue armi più fendenti e ci dimostra tutti i giorni che essere Cristiani è per molti ma non per tutti. Quante volte Papa Francesco mi lascia perplesso e lo critico. Ma dopo un po' ripenso a quello che mi voleva dire e capisco che aveva ragione.

Sento in papa Francesco la presenza di Gesù in tutto quello che dice e insegna. Tutte le cose che Gesù insegnava erano importanti, non c'era insegnamento meno importante dell'altro e la stessa cosa pensò di papa Francesco perché ciò che fa e dice è dettato dallo Spirito. Per il papa, che trovo con un animo molto sofferente, dobbiamo solo pregare e fargli sentire il nostro amore. In questo tempo i poveri sono veramente molti e sempre in aumento. Il Signore ha sempre nutrito il suo gregge per cui non dobbiamo temere, perché papa Francesco ha al suo fianco Gesù e come Gesù è stato umiliato anche papa Francesco è costantemente umiliato specialmente all'interno della Chiesa.

Il Papa insegna ad essere solidali con tutti e saper cogliere le cose essenziali.

Mi sorprende sempre che non tralascia nessun problema, nei suoi discorsi ed omelie abbraccia il mondo intero. Sento che Papà Francesco è un familiare,, appunto perché si interessa anche alle minime cose che capitano nel mondo „Poi è coraggioso e giusto perché cambia le leggi nel Vaticano per renderle più eque. Possiamo soprattutto sostenerlo nella preghiera, fare offerte, divulgare i suoi insegnamenti sostenere la Chiesa..



### **Riunione del Consiglio pastorale parrocchiale**

Terremo la riunione del consiglio pastorale parrocchiale, sotto il tendone,

**lunedì 28 giugno, alle ore 20,45.**

Questo l'ordine del giorno:

1. Revisione dell'anno, non solo sulle iniziative della parrocchia, dei gruppi, dei singoli, ma soprattutto sul cammino di fede degli stessi soggetti.
  2. Per l'estate: nella vita della società e della Chiesa scrutare i segni dei tempi: ciò che è secondo Dio e ciò che non lo è, per promuovere la vita cristiana.
  3. Per l'appuntamento di settembre: Riflessione e programmazione: come essere comunità cristiana: comunità del Vangelo, dell'evangelizzazione, dell'amore (comunità, famiglie, persone).
- Sarà l'occasione anche per mangiare un gelato insieme...